



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

**RAVELLO** International Forum  
Colloqui Internazionali

**LAB 3000**

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab  
**CULTURA e DEMOCRAZIA**

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

<b>Comitato di Redazione</b>	<b>5</b>
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	<b>8</b>
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema "Cultura" in Italia	<b>10</b>
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	<b>12</b>
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	<b>14</b>
<b>Panel 1: Il lavoro culturale</b>	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	<b>22</b>
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	<b>30</b>
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	<b>34</b>
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	<b>40</b>
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	<b>46</b>
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	<b>50</b>
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	<b>56</b>
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	<b>64</b>
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	<b>68</b>
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	<b>72</b>
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	<b>82</b>
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	<b>88</b>
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l'energia solare	<b>94</b>
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	<b>104</b>
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	<b>108</b>
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	<b>110</b>

# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento.	
Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	<b>114</b>

Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	<b>122</b>

Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	<b>126</b>

## Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	<b>134</b>

Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	<b>142</b>

Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	<b>146</b>

Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	<b>148</b>

Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	<b>150</b>

Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	<b>154</b>

Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	<b>158</b>

Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	<b>162</b>

Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	<b>166</b>

Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	<b>170</b>

Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	<b>174</b>

Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	<b>188</b>

Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	<b>190</b>

Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	<b>194</b>

Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	<b>198</b>

Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	<b>202</b>

## Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	<b>209</b>
----------------------------------	------------

Patrimoni viventi 2022. La premiazione	<b>226</b>
--	------------

Il programma	<b>229</b>
--------------	------------

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
www.univeur.org - sezione  
Mission

Per commentare  
gli articoli:  
univeur@univeur.org

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:   
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

## Il lavoro culturale è un tema complesso



*Giovanna Barni*

Il tema del lavoro culturale è estremamente complesso. Le difficoltà che da sempre affliggono il lavoro culturale sono emerse ancora più evidenti durante la pandemia e rappresentano, come si vorrà argomentare in questa breve nota, un grave vulnus di democrazia in questo paese. Un problema i cui riflessi vanno ben oltre il nostro settore.

La complessità del problema richiede una serietà di approccio, che guardi anche oltre la recriminazione in merito alla carenza di concorsi pubblici per le istituzioni periferiche del Ministero, e necessita invece di un approfondimento sotto vari profili non solo allo scopo di fotografare le carenze attuali ma per costruire una prospettiva futura. Il lavoro culturale necessita infatti di una nuova visione dell'economia della cultura e ne costituisce la più forte motivazione.

**Il primo profilo da considerare riguarda certamente tutele e adeguato riconoscimento economico.** A chiunque di noi sia capitato di rendicontare ore lavoro nell'ambito di progetti in partenariato con altre tipologie di imprese (informatiche, di comunicazione, di architettura e di design, solo per citare alcuni casi più frequenti) avrà sicuramente memoria della abissale differenza di paga oraria tra il nostro e altri profili professionali. Il profilo economico ci mette di fronte al problema contrattuale, legato a sua volta al tema delle professionalità e del loro riconoscimento: ovviamente per un equo compenso serve anche un equo riconoscimento delle professionalità. Alcuni passi avanti sono stati fatti ma solo per alcune discipline: come, ad esempio, il DM 244 del 20 maggio 2019, che prevede gli elenchi nazionali dei professionisti di archeologia, storia dell'arte, antropologia, etc. Però il settore resta afflitto per lo più da una babele di contratti e da un'assenza di tutele soprattutto per il lavoro indipendente ma anche per molti nuovi profili, come quelli creativi e della comunicazione digitale; precarietà e abuso del volontariato sono inoltre i mali che emergono dalla fotografia attuale, anche da parte delle istituzioni pubbliche. Serve certamente uno statuto unico che definisca le tutele minime e diritti del lavoro culturale nella pluralità delle sue forme (perché non può essere certamente solo pubblico impiego). Un ulteriore passo avanti è la Legge delega dello spettacolo (15/06/2022 n°106) e il riconoscimento del reddito di discontinuità, ma tutto questo è da completare ed allargare ad altre discipline attraverso una cornice unitaria che definisca e protegga le caratteristiche del lavoro culturale e creativo.

Tuttavia proteggere solo categorie distinte rischia di congelare uno stato di cose che si mostra del tutto insufficiente a rappresentare la complessità del tema a fronte delle grandi trasformazioni del settore, per rispondere alle quali servono sempre più figure ibride, professionalità e competenze innovative in grado di affrontare sfide contemporanee come quella dell'umanesimo digitale, delle rigenerazioni urbane e territoriali a base culturale, degli hub culturali e creativi, della multiculturalità, della diplomazia culturale, solo per citarne alcune. Nuovi bisogni che scontano ritardi e inadeguatezza del mondo della formazione, in Italia troppo distante dal mondo del lavoro e delle imprese culturali. Le competenze ibride richiedono percorsi formativi multidisciplinari, non nuove facoltà o università che frammentano ulteriormente uno scenario già molto complicato.

**Il secondo profilo di trattazione coinvolge il riconoscimento del ruolo del lavoro culturale e della sua importanza nella società contemporanea:** non un lavoro isolato ed elitario, come sarebbe in una visione passatista, ma un lavoro sociale e necessario per il futuro. Dove c'è lavoro culturale c'è cura: un argine ai profondi gap educativi e culturali, all'odio, alla discriminazione ma anche alla malattia (come molti recenti studi sul welfare culturale dimostrano). Il degrado culturale del Paese è sotto gli occhi di tutti e può essere superato solo da una maggiore e più diffusa consapevolezza dell'importante ruolo del lavoro culturale verso la società, la scuola, verso nuovi modelli di economia sociale, responsabilizzando gli operatori nei confronti degli impatti che la cultura può portare in termini di welfare, di sviluppo, di inclusione sociale, di democrazia. Una consapevolezza molto poco presente nelle Istituzioni ma anche da parte dello stesso lavoratore della cultura che spesso ignora il proprio ruolo sociale, in specie se affermato. La rendicontazione dei benefici del lavoro culturale potrebbe invece rappresentare un primo passo verso una moltiplicazione delle risorse per il settore, attingendo fondi anche da altri campi nei vari livelli istituzionali: la salute, l'istruzione, la coesione sociale, il *Made in Italy*, ad esempio. **Ed infine poi c'è un tema di modelli che devono essere diversi da quelli attuali e guardare al futuro.** Il problema del lavoro è solo la conseguenza più grave dell'assenza nel nostro Paese di un vero e proprio ecosistema culturale. Un paese dove ad esempio non sono ancora riconosciute le imprese culturali e creative, e solo il Covid, con le tante richieste di ristoro, ha



reso evidenti la pluralità di modelli e forme delle organizzazioni culturali che, nonostante gli ostacoli burocratici e l'assenza di politiche ecosistemiche, si sono moltiplicate negli ultimi decenni, presidiando per fortuna anche territori remoti e utenze fragili dove le istituzioni pubbliche, i grandi musei, i grandi teatri, le grandi fondazioni, non arrivano.

I modelli perciò sono e devono essere plurali ma sempre avere il lavoro al centro: se il modello è pubblico deve restituire alla comunità e al lavoro. Se il modello è privato deve puntare alla redditività come effetto della soddisfazione della domanda ma tutto il plus reinvestirlo nel benessere dei soci e delle comunità. Ma servono anche modelli diversi e nuovi che sostituiscano alla competitività (come ad esempio la concorrenza al ribasso nelle gare pubbliche al massimo ribasso, a scapito del costo del lavoro) la sussidiarietà tra imprese, comunità, istituzioni per l'interesse comune, in primis il lavoro. Le **cooperative culturali di comunità**, le co-progettazioni e i **partenariati pubblico-privati** integrano amministrazioni e imprese del terzo settore nella pianificazione di governance partecipate pluriennali sostenibili per la messa a valore del tanto patrimonio culturale territoriale sottoutilizzato e che rappresenta una opportunità altrimenti sottratta ai giovani e al lavoro. Inoltre le filiere territoriali (ad esempio le DMO) assicurano anche ai soggetti più piccoli la possibilità di fare rete, di usufruire di servizi di sistema, di collaborare con soggetti più forti per una crescita comune e il superamento di quella frammentarietà che rende così fragili le piccole e micro imprese del settore. Le piattaforme cooperative di rete sono l'opposto delle grandi piattaforme dei giganti stranieri del web che hanno invece ad oggi solo sfruttato i nostri grandi attrattori culturali, seguendo una logica degli algoritmi, impoverendo le organizzazioni culturali in molte altre aree del paese che avrebbero invece un importante potenziale di sviluppo. Il nuovo obiettivo di un'economia circolare e collaborativa della cultura dovrebbe essere di crescere insieme per migliorare il lavoro anziché massimizzare ricchezze a scapito del lavoro. E per riuscire in questo intento i modelli devono essere plurali e collaborativi, cooperativi e non competitivi.

Quindi modelli e filiere che dirigano in modo sinergico gli investimenti pubblici e privati alla crescita della quantità e qualità del lavoro culturale e alla moltiplicazione degli impatti sociali e culturali che esso produce, a partire dall'educazione nelle scuole e alla partecipazione culturale, con particolare attenzione ai giovani e alle loro possibilità di formazione ma



anche di emersione dei loro talenti. In conclusione nessuna programmazione e organizzazione culturale dovrebbe più ricevere contributi pubblici se non aderente ad un Patto per il lavoro e ad un Patto per i giovani, promuovendo al contempo dignità del lavoro e spazi per i giovani. E a noi, Associazioni di Rappresentanza del settore, tocca il compito di ripartire tutti insieme in una grande alleanza per vincere la sfida di dare dignità al lavoro culturale e provare a modificare uno dei dati più dolorosi di questo tempo e cioè che circa un terzo degli italiani che vivono all'estero (oltre 5 milioni) sono giovani tra i 18 e i 35 anni, la maggioranza dei quali con alto livello d'istruzione.

### **Giovanna Barni**

*Presidente, Responsabile Business Development e Project Manager di Cooperativa Culture – CoopCulture, a valere su progetti di valorizzazione culturale e di sviluppo, sostenibile e responsabile, dei luoghi della cultura e dei territori che li ospitano. È componente del Partenariato istituzionale ed economico e sociale del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020 presso l'Autorità di Gestione. Presidente di CulTurMedia, settore Cultura, Turismo e Comunicazione di Legacoop. Nell'ambito dell'Alleanza delle Cooperative Italiane ricopre anche i ruoli di Co-Presidente ACI Turismo e Cultura e Presidente di ACI Media e Comunicazione.*